

## **Letture del Vangelo Mt 4,1-11**

*In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai tuoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.*

## **Commento al brano**

All'inizio del cammino quaresimale la liturgia propone l'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto, presentato nei vangeli in collegamento al battesimo a cui egli si sottopose: satana si rifà infatti alla voce risuonata al Giordano: Se tu sei Figlio di Dio... Perché questo? Con l'episodio del battesimo Gesù ha sperimentato su di sé l'azione dello Spirito e ha compreso appartenergli una speciale relazione con Dio, che riconosce quale suo 'abbà', indicandolo dunque come il suo preciso papà. Se con le tentazioni satana intende mettere in crisi questa identità e questa conoscenza, in realtà esse diventano invece un'occasione offerta a Gesù per provare la sua adesione al Padre. Di certo Gesù venne provato in tutta la sua esistenza terrena, in particolare il maligno gli prospetta qui il successo invece che la sofferenza: la via difficile del Servo sofferente di Jhwh, contrassegnata dalle umiliazioni, dalla sofferenza e dal sacrificio della vita che avrebbe dovuto intraprendere. Satana sa che solo il Messia consacrato da Dio può sconfiggerlo, ma non è sicuro che sia proprio lui, per questo lo mette alla prova: Gesù lo respinge riconfermando così la sua adesione al volere del Padre per la salvezza del mondo. Va poi supposto che Gesù progredisse nella conoscenza del piano salvifico del Padre e del suo rapporto unico con Lui attraverso la riflessione e l'esperienza quotidiana, nella quale intuiva la sua misteriosa azione, e ciò che Gesù intende attuare, è conformarsi alla volontà del Padre in piena adesione filiale. Le tentazioni risultano un evento così importante per Gesù perché proprio in questo contesto appaiono chiaramente e fin dall'inizio del suo ministero le scelte fondamentali che fece per il Padre e per il Regno. Si tratta di un racconto drammatico e imbarazzante ma ritenuto fin dall'inizio importantissimo da riportare per la vita stessa della chiesa, proprio per il suo valore esemplare ed esortativo nei confronti dei credenti: Gesù, vero uomo, venne spinto nel deserto dallo Spirito proprio perché era necessario che la sua umanità passasse attraverso la prova. Egli, infatti, non finse di essere tentato per insegnare come si vinca la tentazione/il desiderio/la superbia – per un discorso moralistico – ma realmente visse l'esperienza del dubbio e la fatica di credere divenendo così guida autentica e modello di vita per ogni uomo e donna di fede. Inoltre l'evangelista Matteo, scrivendo questo brano ad alto valore simbolico per gli elementi che contiene (deserto, i quaranta giorni, gli angeli, i luoghi altissimi) ha voluto darci una catechesi per riflettere sulle decisioni che Gesù prese all'inizio del suo servizio di annunciatore e di costruttore del Regno. Possiamo ben notare le molte citazioni dalla Bibbia che Gesù, un ebreo perfettamente inserito nel suo tempo e nelle tradizioni di Israele ben conosceva, comprendendo così come il Maestro si rifacesse ai testi sacri del suo popolo, punto di riferimento e regola del suo agire, ispirandosi sempre alla Parola di Dio lì conservata per successivamente fare tutto ciò che fece. Dalle citazioni presenti nel brano, rileviamo inoltre come lo stesso rilegga le prove del popolo di Israele nel deserto: nelle acque del battesimo si può cogliere il significato di salvezza posto con passaggio del mar Rosso; nel digiuno, i 40 giorni di Mosè sul monte Sinai come pure la peregrinazione del popolo nel deserto. Le citazioni poste in bocca a Gesù si rifanno al miracolo della manna (Es 16), al miracolo dell'acqua scaturita dalla roccia (Es 17,1-7) e al dono della terra di Canaan (Es 23,20-33; 34,11-14). In tutto questo si comprende quanto Israele non sia riuscito a porre la sua piena fiducia in Dio, cosa che invece Gesù manifesta pienamente: egli non esige alcuna garanzia dal Padre ma si rimette filialmente al suo volere, confidando solo nella sua parola e testimoniando così di essere un vero credente, il primo di ogni credente. L'episodio delle tentazioni nel deserto appare come un dialogo, una discussione su tre argomenti fondamentali posti in tre diverse situazioni: la fame nel deserto; l'altezza e la vertigine da gestire sul pinnacolo del Tempio di Gerusalemme, il luogo santo del culto di Israele; il potere conquistabile guardato dal monte più alto di quella sua terra. Il primo argomento verte sul fare un miracolo per sfamarsi, soddisfacendo così uno dei bisogni primari di ogni creatura vivente; il secondo riguarda lo

sfidare Dio ponendo in atto un gesto a dir poco folle, pretendendo che Dio intervenga: un'azione che risulta inoltre oltremodo spettacolare, con lo scopo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica conquistabile attraverso miracoli scenografici; il terzo argomento posto dal tentatore ha a che fare con la conquista del potere sul mondo, ottenibile riconoscendo il diavolo come suo incontestato signore. La prima tentazione ci dice che Gesù ha considerato la Parola del Padre più importante del cibo: Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 4,34). È una necessità che Gesù mette dunque, nella scala dei valori, ad un livello più basso rispetto al Regno: egli si è fidato della provvidenza del Padre, come ci testimonia nell'esortazione a cercare principalmente il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta (Mt 6,24-34), e ha sempre rivolto il suo sguardo di Figlio verso quell'unico orizzonte che è Dio stesso, rimanendo fedele, umile ed ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce (Fil 2,8). La seconda ci mostra che il desiderio di fare spettacolo e di conquistare il successo facendo intervenire addirittura gli angeli e usando Dio per ottenerlo, non fa parte della logica di Gesù. Anche se il tentatore usa la Bibbia e manipola la Parola di Dio per essere più convincente, Gesù non cade nel tranello di recitare un ruolo per ottenere seguaci. Il potere che lui sceglie è quello proprio di Dio, per cui ogni ginocchio si piegherà (Fil 2,10) proclamandolo Figlio e Messia, ma solo dopo aver attraversato l'enigma della morte. Egli decide infatti di essere l'agnello di Dio che vince il male assumendolo pienamente e trasformandolo in bene per il mondo intero. Gesù salva attraverso quella croce proprio perché non risponde con la durezza alla violenza subita, ma accetta con amore la libertà di fare anche il male propria dei suoi accusatori e dei carnefici, riconoscendo in loro l'incomprensione nei suoi confronti e l'incapacità di capire: da qui scaturisce la richiesta del loro perdono fatta al Padre (cf. Lc 23,34). Nella terza Gesù, rifiutando il potere offertogli da Satana e allontanando da lui colui che vorrebbe essere adorato per assoggettarlo a sé pienamente, dimostra di non voler influire direttamente sulle scelte che guidano il mondo, ottenendo facilmente il consenso del popolo. Dio è l'unico che ha il vero potere ed egli più tardi ci insegnerà che ogni autorità umana deve essere esercitata come servizio per il bene di tutti. Egli infatti afferma che il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti (Mt 20,28). Il suo mettersi a servizio lo dimostrerà e attuerà in modo lampante durante l'ultima cena, lavando i piedi agli apostoli e offrendo la sua vita nel pane e nel vino che diventano corpo e sangue per tutti. Concludendo, Gesù viene dunque tentato nel suo essere Messia, l'atteso dal suo popolo per la liberazione dal dominio straniero, ma il messianismo politico concepito dai giudei secondo la dimensione terrena del potere regale di Davide e dei suoi discendenti, viene da lui respinto. La conquista e l'instaurazione di un potere imperialistico in nome di Dio è una perversione diabolica della vera relazione di fede che riconosce l'unica signoria di Dio (R. Fabris). Infine, si legge come colui che aveva rifiutato l'intervento divino per fare spettacolo e avere successo venga aiutato nel segreto del deserto dagli angeli mandati dal Padre che, nella sua provvidenza, sazia l'umanissima fame del Figlio: un'immagine bellissima che ci testimonia la tenerezza di Dio, autentica Madre che soccorre e ama.